

Menecrate di Tralles

Immagini dell'autore.

Giuseppe Lauriello

MENECRATE DI TRALLES
il medico che curava col vino

ed altre memorie

Pagine di storia della medicina

Saggistica

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Giuseppe Lauriello
Tutti i diritti riservati

*Ai miei insegnanti del Liceo Torquato Tasso di Salerno
triennio 1952-1955*

MENECRATE DI TRALLES:
UN ENOTERAPEUTA
DI SCUOLA METODICA ROMANA

Il primo a dare notizia di una lapide sepolcrale bilingue rinvenuta in località Massavetere, a metà strada tra Caggiano e Pertosa, fu l'erudito Alessio Lupo nel 1853. Essa era inserita nel muro di un edificio oggi di proprietà della famiglia Lupo¹ e la cui interpretazione è la seguente, parte in latino, parte in greco:

Lucius Manneius Quinti medicus veivos fecit
φυσει δε Μενεκρατης Δεμετριου Τραλλιανος
φυσικος οινοδωτης ζων εποιεσεν
Maxsuma Sadria Spurii filia
bona, proba, frugei, salve.

¹ Attualmente è conservata presso il Museo Archeologico di Buccino.

Questa la lettura secondo lo storico Natella²:

Menècrate, figlio di Demetrio, originario di Tralles,
di nome romano Lucio Manneio, figlio di Quinto,
medico fisiatra, curante col vino,
si fece il suo sepolcro da vivo.
Salve o Massima Sadria, figlia di Spurio,
buona, proba, virtuosa.

L'iscrizione è stata oggetto sin dal XIX secolo di numerose discussioni ed interpretazioni a cominciare dalla datazione e via via alla posizione giuridica del defunto e alla sua attività professionale³.

Per quanto riguarda la datazione della targa, gli studiosi sembrano essere concordi nel fissarla tra il 70 e il 50 del I sec. a.C.

Per la posizione anagrafica invece si ritiene che il nostro personaggio sia nato a Tralles nell'Asia Minore (og-

² P. NATELLA: *Pietro Ebner, la Scuola Medica di Velia e il passaggio della medicina da Velia a Salerno*, in «Atti su Pietro Ebner, medico e storico», Salerno 26 novembre 2005, p.48. Il Natella descrive questa lapide nell'ambito di un ampio commento sulle epigrafi ritrovate in territorio velino-lucano e rivisitate da Pietro Ebner.

³ Molto nutrita la bibliografia sia specifica che nell'ambito di più vaste trattazioni. Solo per citare alcuni lavori, cf: H. GUMMERUS: *Der Artzenstand im romischen Reiche nach der Inschriften*, Helsinki 1932, pp. 541-542; V. BRACCO: *La valle del Tanagro durante l'età romana*, «MAL» serie VIII, 10 (1962), p.479; V. BRACCO: *I materiali epigrafici*; in: «Storia della valle di Diano», 1, Età antica, Salerno 1981, p. 256; P. EBNER, *La Scuola di medicina di Velia del I sec. d.C.* in «Studi sul Cilento», Acciaroli 1996, p.331; E. SAMAMA: *Les Médecins dans le monde grec. Sources épigraphiques sur la naissance d'un corps médical*, Genève 2003, pp. 541-542; P. NATELLA: *Pietro Ebner, ... cit.*, pp.48-50; A. CRISTOFORI: *Menecrate di Tralles, un medico Greco nella Lucania romana*, Palestra, Studi on line sull'Antichità classica, Fondazione Canussio, 12 dicembre 2006.

gi Aydin nella Turchia meridionale) agli inizi del I sec. a.C. e che il suo nome d'origine fosse Menècrate, figlio di Demetrio. Fatto prigioniero in una delle tante guerre combattute dai romani in Medio Oriente⁴, sia stato poi venduto come schiavo al cittadino romano Quinto Manneio⁵, che, per meriti acquisiti dal greco, forse proprio per la sua abilità nel curare la famiglia del padrone, lo abbia successivamente affrancato e, in seguito a una probabile adozione, gli abbia imposto il nome latino di Lucio Manneio. La scritta bilingue potrebbe essere stata dettata dalla riconoscenza dell'Autore verso l'antico *dominus*, che, restituendogli generosamente la libertà, lo aveva accolto come figlio nella sua *gens*, e, nello stesso tempo, dalla orgogliosa intenzione di trasmettere ai posteri il ricordo delle proprie origini.

In realtà questa targa di medie dimensioni (h: 58, l: 80, p: 11) tratteggia una sintetica, intrigante biografia di un uomo di non modesto ingegno, che ci racconta in maniera concisa, ma chiara, gli episodi salienti della sua vita, un percorso esistenziale segnato sicuramente da turbinate vicissitudini, inquadrandoci un periodo significativo della medicina romana che è quello delle Scuole. Da ciò l'interesse di archeologi, filologi e storici ad arricchire una affascinante bibliografia.

La presenza del *medicus* in una località della Lucania potrebbe essere annodata ad una sua spontanea scelta di

⁴ Probabilmente durante la campagna vittoriosa di Silla contro Mitridate condotta in Asia Minore tra l'85 e l'83 a.C. oppure di Pompeo contro lo stesso Mitridate del 66-63 a.C.

⁵ Sulla *gens* Manneia cfr. A. CRISTOFORI, *Menècrate di Tralles...* pp. 13-14. Il contributo è tra i più interessanti e dettagliati scritti sulla figura di Menècrate, soprattutto visto nella sua angolazione storica, epigrafica e filologica.

risiedere nel Mezzogiorno, ma potrebbe essere legata anche alla decisione del padrino Quinto Manneio di condurre il figlioccio in questo paese, sede di propri possedimenti, oppure all'assunzione di Lucio da parte di proprietari terrieri del luogo per far curare i loro dipendenti⁶, una terra in cui poi avrebbe deciso di restare per il resto della vita⁷. Secondo altri, tra cui Ebner, si propenderebbe per una sua stabile attività professionale a Velia e, per quanto riguarda la lapide, questa sarebbe stata portata nel territorio di Pertosa nel '700 ad opera di non precisati cultori di antichità, premurati di salvaguardarne la dispersione o la distruzione⁸.

Di stimolante posizione appare invece il suo profilo professionale, reso in latino con la qualifica generica di *medicus*, ma meglio definito in greco con l'indicazione della competenza specifica svolta nell'ambito dell'arte sanitaria e cioè quella dell'enoterapeuta, ovvero del ripristinatore della salute con l'uso del vino, anche se poi non ne sono chiarite le modalità pratiche di applicazione. Il mancato impiego del termine “ιατρός”, sostituito da “οινοδότης”, in accordo con la Samama, significa la volontà del Nostro di sottolineare, nell'ambito della sua qualifica di medico, quella di terapeuta curante con metodi naturali⁹.

Per quanto attiene poi all'ultima frase riferita a Massima Sadria figlia di Spurio, del tutto estranea al contesto che la precede, si è d'accordo nel ritenerla postuma, qua-

⁶ A. CRISTOFORI, *Menecrate di Tralles...* cit. pp. 26-29.

⁷ A. CRISTOFORI, *Menecrate di Tralles...* cit. p.28.

⁸ P.EBNER, *La Scuola medica...* cit. p.331.

⁹ E. SAMAMA, *Le médecins...* cit. p. 542.

le estremo saluto alla compagna che dovette precederlo nella tomba¹⁰.

Dell'intera vicenda umana di questo personaggio ciò che più intriga è la professione sanitaria, limitata a un settore circoscritto della medicina: la terapia, una terapia condotta con l'uso razionale del vino.

L'epoca in cui vive Menècrate (I sec. a.C.) è la stessa di un suo conterraneo: Asclepiade. Menècrate infatti è di Tralles (Aydin), Asclepiade di Prusa (Bursa), ambedue città dell'Asia Minore: l'una nella Caria, l'altra in Bitinia.

Il richiamo ad Asclepiade non è casuale, essendo costui una figura importante nel percorso professionale di Lucio Manneio, perché proprio sulla dottrina del prusiese è imperniata la singolare metodica terapeutica adottata dal Nostro, che come tale vuole essere riconosciuto agli occhi dei contemporanei e come tale conservato nella memoria dei posteri.

Dalle scarse notizie che si posseggono sui primi decenni della sua lunga vita (si vuole sia morto ultranovantenne), si sa di Asclepiade (124 a.C.-40-30 ca a.C.)¹¹, che

¹⁰ Vedi NATELLA, *Pietro Ebner...* cit. p. 48.

¹¹ Anche su questo personaggio sussiste una vasta bibliografia. Si citano solo alcune delle memorie più interessanti e, pur se qualcuna è datata, non per questo è meno rilevante sotto il profilo dell'inquadramento storico e dottrinario di Asclepiade: G. F. BIANCONI, *La medicina di Asclepiade per ben curare le malattie acute*, Venezia 1769; G. GUMPERT, *Asclepiades*, Jena 1794; L. CHOULANT, *Der Rath des Asklepiades*, Allgm. Med. 1824; A. G. M. REYNAUD, *De Asclepiade Bithyno medico ac philosopho*, Paris. 1862; M. WELLMANN, *Asklepiades aus Bithynien*, Neue Jahrbucher für des Klass. Altertum XXI (1908), pp 684-703; L. EDELSTEIN, *Ancient Medicine*, Baltimore 1967, pp.173-191; E.D. RAWSON, *The Life and Death of Asclepiades of Bithynia*, «CQ» 32, (1982), pp.358-370; E. D.RAWSON, *Intellectual Life in the Late Roman Republic*, Baltimore 1985, p. 85; D. GOUREVITCH, *Asclèpiade de Bithinie dans Pline: problèmes de chronolo-*

studiò prima filosofia e medicina presso le scuole di Atene e di Alessandria¹², allora celebrati luoghi di cultura, per approdare successivamente a Roma. Non si conosce la data del suo arrivo nell'Urbe, ma sembra vi sia giunto povero, tanto da doversi adattare per vivere a compiere umili mestieri. Certo è che dopo un'iniziale e scarsamente redditizia attività di retore¹³, passò all'esercizio della medicina con crescente favore presso la clientela romana¹⁴, tanto da godere a buon diritto della cittadinanza concessa da Cesare ai medici meritevoli con l'apposita legge del 46 a.C.¹⁵. Scrive di lui Plinio di aver fondato

gie, «Helmantica» 37 (1986), pp.67-81; J. T. VALLANCE, *The Last Theory of Asclepiades of Bithynia*, Oxford 1990; Id, *The medical system of Asclepiades of Bythynia*, «ANRW», II, 37, 1, (1993), pp.693-727; C. DE FILIPPIS CAPPAL, *Medici e medicina in Roma antica*, Torino 1993, pp.72-74; V. NUTTON, *Asklepiades von Bithynien* «Neue Pauli Wissowa» 2, (1997), pp.89-92; R. POLITO, *On the Life of Asclepiades of Bithynia*, «IRS» 119, (1999), pp.48-66; V. NUTTON, *Ancient Medicine*, London New York 2004, p.164.

¹² Cit. da A. PAZZINI, *Storia della medicina*, Milano 1948, p.1,179: "...studiò prima a Pario in Atene, quindi in Alessandria...". Probabilmente in questi centri studiò retorica, non medicina, se Plinio scrive: "...qui nec id (medicinam) egisset nec rimedia nosset oculis usuque percipienda..." (PLIN, XXVI, 12).

¹³ In merito commenta PLINIO: "Asclepiades, aetate Magni Pompei oranti magister nec satis in ea arte quaestuosus, ut ad alia quam forum sagacis ingenii, huc se repente convertit" (PLIN, VII, 123).

¹⁴ Sembra che Asclepiade sia stato il primo vero medico greco esercitante in Roma. I connazionali che l'avevano preceduto, come il tristemente noto Argagato, appellato *carnifex* per le sue malefatte, tra cui intrugli per aborti ed avvelenamenti, non s'erano fatti apprezzare, presentandosi come indegni ciarlatani, venditori di rimedi ingannevoli e tossici. Asclepiade s'era imposto come professionista serio, preparato, scrupoloso ricercatore delle cause delle malattie e prescrittore di terapie ragionate.

¹⁵ SUET: *Caes.* 46. Da sottolineare che la cittadinanza fu concessa da Cesare ai veri professionisti, non ai ciarlatani: "Omnis medicinam Romae professos et liberalium artium doctores, quo libentius et ipsi urbem incolerent et ceteri ad peterent, civitate donavit".